

Durante una recente riunione del Comitato di circolo del Pd a cui appartengo, si parlava degli ultimi scampoli del tesseramento 2010. Chi ha telefonato ai vecchi iscritti per chiedere di rinnovare la tessera si è sentito rispondere spesso che non si riprendeva la tessera a causa delle divisioni nel PD a livello nazionale.

Ora a questo proposito si dovrebbe aprire una parentesi per approfondire il significato del tesseramento oggi, sia sul valore che il PD gli attribuisce (prerogative e diritti/doveri degli iscritti, sostegno anche economico alla vita del partito ecc. ) sia sul significato che gli attribuiscono gli iscritti stessi (a cosa mi serve il partito, cosa servo io al partito, che senso hanno gli iscritti che non partecipano alla vita del partito ecc.).

Ma torniamo a noi. E' evidente che un partito diviso (ma nemmeno un partito unanime solo all'apparenza) non si presenta bene ai propri sostenitori reali o potenziali. E' mia impressione, tuttavia, che il disagio che i sostenitori del PD avvertono sia causato (oltre che da altri fattori, come ad esempio il mancato ricambio della sua classe dirigente) dal fatto di non capire bene dove stia la ragione vera delle divisioni, che risultano, soprattutto ai "non addetti ai lavori", frutto di rivalità personali più che di chiare e nette differenze politiche.

Devo ammettere che io stesso, che posso essere considerato un "addetto ai lavori", non riesco ad appassionarmi (ed a comprendere pienamente il senso) dei dibattiti che vedono oggi contrapposti a livello nazionale Bersani e Veltroni, e vorrei "relativizzare" queste divisioni, che in certi momenti appaiono insanabili (grazie anche ad un "sapiente lavoro dei mezzi di comunicazione) salvo, pochi giorni dopo, perdere di attualità e di vigore, in attesa della successiva contrapposizione fra gli stessi protagonisti, magari con diverso assortimento di sostenitori.

Ho letto i due documenti di riferimento (il discorso di chiusura della Festa democratica di Torino di Bersani ed il documento Veltroni-Fioroni- Gentiloni) ed anche il terzo, che appoggia Bersani ma distinguendosi in alcuni punti.

Confesso, a costo di essere giudicato politicamente ingenuo ed immaturo (ma questo oggi è forse un punto d'onore) di non aver trovato in essi visioni così radicalmente contrapposte: comune è la ferma opposizione al governo Berlusconi e la volontà di un suo superamento, comuni i contenuti da mettere al centro della battaglia politica del partito, comune la volontà di rilancio del PD.

Ciò che è diversa è l'enfasi che nel documento Bersani è posta sul nuovo Ulivo (alleanza con un'anima dei partiti di centrosinistra, di cui il PD è il perno, da non confondersi con l'Unione d'infausta memoria) con la ricerca di alleanze con altre forze di opposizione, con le quali non esistono in realtà convergenze programmatiche, a parte quelle, tutte da verificare, su legge elettorale, riforma delle istituzioni e difesa della Costituzione.

Mentre nel documento Veltroni l'enfasi è posta sul rafforzamento del PD stesso, partito a vocazione maggioritaria, ma non autosufficiente (il che rinvia alla necessità di alleanze ed allora...).

Faccio fatica a vedere contrasti insanabili tra queste due prospettive, ed infatti mi pare che ora sia stata messa la sordina alle polemiche.

Resta il fatto che gli iscritti ed il popolo delle primarie faticano a capire (e rifiutano) certi bizantinismi della politica dietro i quali spuntano rivalità e ruggini personali tra i leaders nazionali. Nella convocazione di questo incontro si dice che questi problemi nazionali sono "ben influenti sulla stessa politica locale".

Io spero bene che non sia così, se questo volesse dire trasferire a livello locale le diatribe nazionali tra i fedeli di Bersani ortodossi o di rito bindiano, dalemiano o franceschiniano e quelli di Veltroni delle diverse confessioni.

Siamo o non siamo un partito federale? E allora perchè non provare a capovolgere la prospettiva e partire dal partito a livello locale? Non perchè qui vada tutto bene e non ci siano problemi, anzi... Ma per due motivi: il primo è che il livello locale è quello in cui anche un semplice iscritto (ma anche, per certi versi, un semplice elettore del PD) se fa la scelta d'impegnarsi nella vita del partito e non solo di prendere la tessera (di "fare la comunione" e non solo di "andare a Messa" - mi si perdoni il paragone) può incidere ed influenzare la vita politica del proprio quartiere e della propria città, giocando fino in fondo la propria responsabilità senza delegarla ai leaders nazionali.

A chi è dubbioso su questa possibilità rispondo con il secondo motivo che giustifica un impegno

locale.

Le vicende del recente congresso provinciale del PD hanno messo in evidenza una reale possibilità di rinnovamento della vita del partito.

E' mia opinione che il merito di ciò vada attribuito ai presentatori del documento "Un nuovo PD per Bologna", tradottosi poi nella mozione congressuale Licciardello che, al di là del risultato minoritario ma imprevedibilmente lusinghiero (24%) ha liberato energie nuove e sopite.

Insomma c'è stata una discussione ed un confronto franco ed aperto (ma non carico di ostilità o livore) sui contenuti, sullo stile del partito, sul modo di stare nel partito, sul valore dei circoli e dei forum, sul ruolo degli organismi dirigenti, sul rapporto partito-istituzioni, sul metodo di selezione delle candidature.

Questo, che può sembrare ovvio per un partito che si definisce democratico, ovvio non è se pensiamo a certe modalità e prassi invalse nel partito fino a poco tempo fa:

- le "ampie consultazioni" alla ricerca impossibile di una soluzione che metta tutti miracolosamente d'accordo ;
- le nomine e le scelte fatte nell'ambito dei famosi "caminetti";
- gli unanimismi di facciata e le mancate candidature dietro cui si celano in realtà diversità politiche anche serie.

Tutto ciò nasce dalla paura del confronto che non si ha evidentemente fiducia di riuscire a condurre in termini non di "scontro all'ultimo sangue" o "distruttivo" ma di normale dialettica tra momentanei contendenti, pronti poi a sostenere con generosità ed impegno il vincitore.

Il congresso, ripeto, è stata una bella esperienza, che non ha lasciato morti e feriti sul campo, un campo dove tutti stiamo cercando d'impegnarci con volontà e spirito unitario a prescindere dalle contrapposizioni congressuali.

Il congresso, insomma, è stata una lezione che mi auguro tutti abbiamo appreso e che ci sarà di utilità vitale nei prossimi giorni che si annunciano cruciali per il futuro del PD bolognese: come far nascere le candidature per primarie di coalizione senza un candidato scelto dall'alto o "blindato" dal PD, superando i dubbi su quello (le primarie appunto) che non è un fine ma uno strumento indispensabile per la vita di un partito che si definisce e che vuole essere democratico.

Su questo si giocherà il futuro del PD bolognese, ma anche, per il suo ruolo rilevante, del PD nazionale e della nostra città.